
DAL MIO DIARIO: DOMENICA 27 OTTOBRE 1996



Per la prima volta ho avuto modo di partecipare ad una escursione con il CAI di Fiume, Club tanto blasonato e di storia antica, tanto nominato da mio padre, anche se all'inizio non ero molto entusiasta della "cosa" ma, alla fine, ho avuto modo di ricredermi.

Per rispettare la tabella di marcia imposta dal mio papà, mi sono alzata presto, e con tristezza ho lasciato il letto e, assieme ai miei genitori, Gianfranco e Maria Pia, Augusto, Cira, Angelica e Cristina ci dirigiamo con le macchine verso il casello autostradale di Redipuglia, ritrovo della combriccola per l'escursione.

Nell'attesa degli altri partecipanti

provenienti da Trieste, Venezia, Padova tento di scendere dall'auto ma il venticello mattutino mi punzecchia facendomi rientrare in macchina.

Finalmente verso le 9.30, viene data la partenza. Una macchina dietro l'altra, fino a formare un lungo serpente colorato, tanta è la partecipazione a questa gita, dirigiamo verso il ristorante "Capriol" in località Ferletti (GO) dove, terminata l'escursione, ci avremo atteso delle deliziose leccornie.

Parcheggiate le macchine, all'inizio del sentiero mi accodo alla festosa compagnia. Dopo aver seguito per un tratto una comoda stradina ci inoltriamo nel bosco, su tracce di sentiero.

Dopo un primo tratto di salita, che mi toglie il fiato (non sono abituata a questo tipo di fatiche), ci troviamo su un piccolo altopiano dove si possono notare, anche se non molto evidenti, trincee e opere difensive appartenenti alla guerra del 1915/18, che il bravo Piero de Giosa illustra nei più piccoli dettagli.

Dopo un'ora ci fermiamo in un ampio spiazzo a riposare e dissetarci. Nel frattempo anche il sole è riuscito a farsi vedere e riscaldare. Si riparte e dopo circa una mezz'oretta arriviamo alla quota più alta della escursione da dove possiamo vedere sotto di noi l'autostrada Trieste/Venezia, la statale 14, le Cartiere Burgo, i Cantieri e Monfalcone; più in fondo, dove il cielo sembra essere tutt'uno con la terra a causa della foschia, il mare.

Una breve sosta per le foto di gruppo, e si riparte per completare il giro. Ad un certo punto mi fanno segno di guardare di fronte a me per vedere il Lago di Doberdò, ma di acqua non ne vedo, solo una pozza verdognola che mi fa accapponare la pelle al solo pensiero dell'acqua stagnante.

Sono ormai passate le 12 e il mio stomaco comincia a fare i capricci.

Si scende dolcemente su una comoda stradina bianca fino ad incrociare la strada asfaltata e da qui, in dieci minuti alle macchine. Altri cinque minuti e, finalmente, in ristorante. Entrando sono stata subito invasa dai dolci profumi che la cucina emanava e con molto piacere ho avuto modo di assaggiare quanto di meglio e con cura i cuochi avevano preparato. Il banchettare viene accompagnato da allegre canzoni e villotte che, con molta maestria, i commensali hanno saputo can-

Il tempo è volato via velocemente, ormai si è fatto buio. Lentamente, il locale si svuota.

Mentre mi preparo anch'io a salire in macchina, sento una persona che grida: ferma, ferma!!! Mi avvicino e mi accorgo che, mio padre si sbraccia per fermare la macchina di Piero de Giosa che aveva una ruota a terra. In un baleno, fatti scendere gli occupanti, ha sostituito la ruota. Dopo gli ultimi abbracci e ringraziamenti si prende la via del ritorno a casa.

Una giornata indimenticabile che spero di ripetere il prossimo anno e per questo devo dire grazie di cuore a chi ha organizzato, fin nei minimi particolari, questa escursione e al CAI di Fiume che l'ha resa possibile.

Milena Soravito de Franceschi

